

ATTUALITÀ **VIOLENZA DONNE**

È la prima causa di morte delle donne tra i 17 e i 44 anni nel mondo occidentale.

Più degli incidenti stradali, degli infortuni domestici o del tumore al seno.

La violenza maschile colpisce ogni anno 14 milioni di donne italiane. Cosa fare?



Unite contro la **VIOLENZA «SESSUATA»**

di **FRANCESCA CAPELLI**
Foto **ETTORE RANZANI**

8 MADRE
Marzo 2009

Sono 14 milioni le donne italiane che ogni anno subiscono violenza sessuale, fisica, psicologica. Un'italiana su tre, dunque. Addirittura, una ricerca condotta dall'Irccs Burlo Garofolo di Trieste su 352 madri, rivela che il 10 per cento di esse, a otto mesi dalla nascita del figlio, vive una situazione di violenza domestica.

La violenza maschile è la prima causa di morte delle donne tra i 17 e i 44 anni nel mondo occidentale. Più degli incidenti stradali, degli infortuni domestici o del tumore alla mammella. Stupro, percosse, intimidazioni (da manuale il caso di un uomo che tutte le sere, senza dire una parola, lucidava il fucile sotto gli occhi della moglie), ricatti economici, attacchi all'autostima. Ma anche *stalking*, ovvero una persecuzione compiuta con continue telefonate, pedinamenti, minacce che spesso, come ricorda Emanuela Moroli, presidentessa dell'associazione *Differenza Donna*, di Roma (vedi box), «sfociano in episodi ancora più gravi. Lo *stalking* è stato a lungo sottovalutato, ma per fortuna è in via di approvazione una legge che lo configura come specifico reato».

Non che nel resto del mondo le cose vadano meglio. Basta pensare agli stupri di guerra (dal 1995 considerati crimini contro l'umanità) commessi in Africa (per esempio in Congo o in Liberia), ma anche molto più vicino a casa, nella ex Jugoslavia. O alle oltre 400 donne violentate, mutilate e uccise e oltre mille scomparse dall'inizio degli anni '90 a oggi a Ciudad Juarez, in Messico, vicino al confine Usa.

«Per definire questi delitti è stato creato un termine preciso, "femminicidio"», dice Pina Nuzzo, delegata nazionale dell'Unione donne italiane. «Per noi le parole non sono neutre. Non vogliamo più parlare di violenza sessuale, perché la sessualità - che è relazione - non c'entra niente. È invece violenza "sessuata", cioè commessa da un uomo, italiano o straniero non importa, contro una donna».

È quanto emerge anche dai dati del

Info

DOVE CERCARE AIUTO



Differenza donna (tel. 06 6780537, www.differenzadonna.it). Ha centri antiviolenza a Roma e provincia, per accogliere le donne che hanno subito stupro o maltrattamenti. Offre sostegno psicologico, legale e *antistalking*, strutture per l'ospitalità di donne ed eventuali figli e altri servizi.

Centri della clinica Mangiagalli di Milano: Soccorso violenza sessuale (tel. 02 55032489, da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17 e su necessità e su necessità nelle 24 ore) e **Soccorso violenza domestica** (tel. 02 55038585, da lunedì a venerdì dalle 9 alle 16 e su necessità nelle 24 ore). Sono finanziati dal Comune di Milano.

Telefono rosa (tel. 06 37518261-62, www.telefonorosa.it).

Telefono donna (tel. 02 64443043-44, www.telefonodonna.it).

Entrambi possono indirizzare le donne a referenti in altre città.

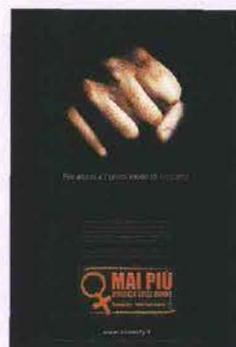
Soccorso Violenza Sessuale e Soccorso Violenza Domestica della clinica Mangiagalli di Milano (vedi box). Il primo - nato nel 1996, dopo l'approvazione della legge che ha trasformato lo stupro, da reato contro la morale, in reato contro la persona - funziona come centro di riferimento regionale. Ogni pronto soccorso e stazione di polizia della Lombardia, in caso di sospetta violenza, invia la paziente al centro della Mangiagalli. Dove è presente un'équipe costituita da personale sanitario (ginecologhe, infermiere, medici legali) e psico-sociale. «Lavoriamo sull'emergenza con un primo intervento psicologico, cure mediche, eventuali

ATTUALITÀ VIOLENZA DONNE

LUOGHI COMUNI DA COMBATTERE

«**Gli stupri compiuti da sconosciuti, nelle strade, sono in aumento.**»

«Secondo la nostra esperienza», dice Elena Calabrò della clinica Mangiagalli, «questo tipo di aggressione non è in aumento, nonostante l'amplificazione da parte dei media. Stanno invece aumentando le violenze su adolescenti da parte di altri adolescenti». Questo significa che non si tratta solo di rendere le strade più sicure, ma anche che bisogna lavorare con le donne (e gli uomini) nella direzione di una maggiore consapevolezza.

«**I maltrattamenti in famiglia avvengono soprattutto in ambienti marginali e il maltrattante è quasi sempre tossicodipendente o alcolista.**»

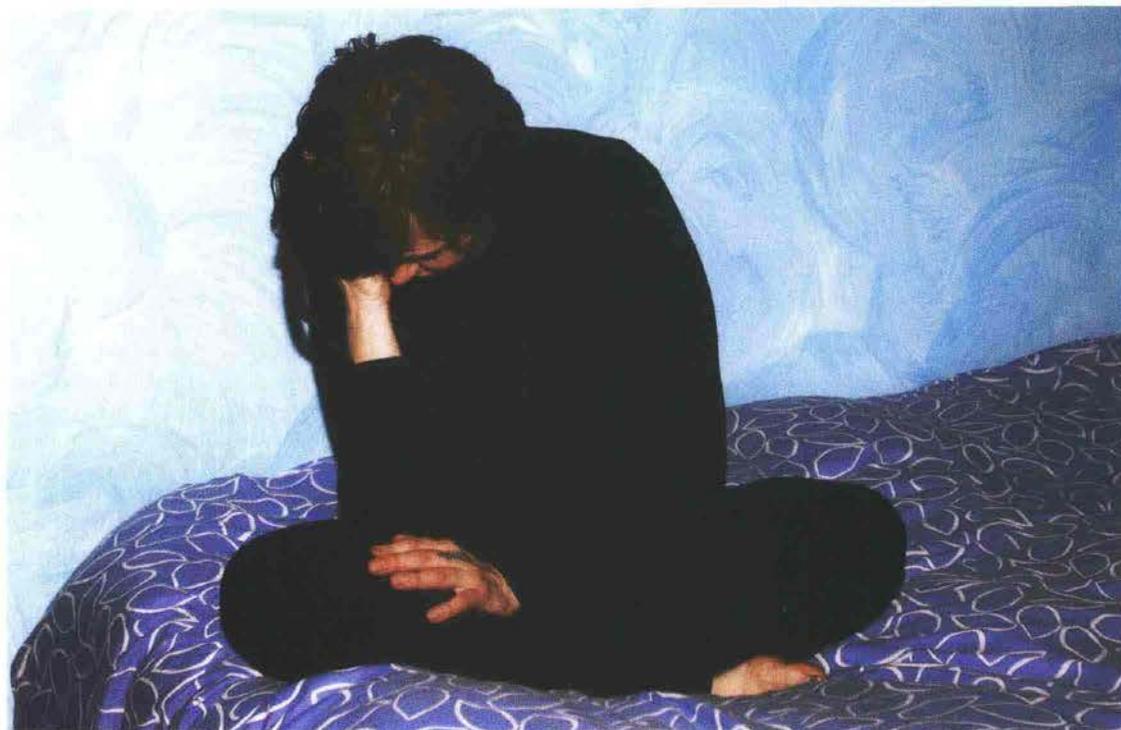
«La violenza maschile è trasversale a ogni classe sociale e gruppo etnico», dice Calabrò, «sia nelle manifestazioni, sia nelle figure dell'abusante e dell'abusato. Una cosa è certa: il violento è quasi sempre un uomo».

«**La vittima preferita degli stupratori è una donna giovane e attraente.**»

«La violenza non ha niente a che vedere con una ricerca, seppure con modalità aberranti, del contatto con una bella ragazza», dice Elena Calabrò. «È invece l'opposto: esercizio assoluto di potere, negazione dell'altro e della relazione». Aggiunge Bianca Gelli: «Vero è che molti uomini confondono i comportamenti disinibiti delle donne con le offerte di sesso. E questo, senza giustificare in alcun modo un'aggressione, dovrebbe spingere le ragazze a una maggiore consapevolezza di sé».

«**Le donne che denunciano violenza domestica, tendono successivamente a ritrattare.**»

Il 93 per cento dei maltrattamenti (fisici e psicologici) non viene denunciato. Spesso prevale la vergogna, una forte pressione dell'ambiente familiare a «non far sapere». «Ma quando la donna compie il primo passo ed esce allo scoperto è intenzionata ad andare fino in fondo», dice Elena Calabrò. «Il problema, semmai, è trovare qualcuno che le creda e non minimizzi. E operatori qualificati che la accompagnino in un percorso che deve tener presente i tempi della donna».



profilassi», dice Elena Calabrò, psicoterapeuta. «Successivamente viene proposta alla signora un percorso psicossociale ed eventualmente una consulenza legale. Dopo lo shock dei primi giorni, resta il senso di colpa, di sporcizia, la difficoltà a instaurare relazioni di fiducia con altri uomini».

Nel 2008 il Centro ha seguito 349 vittime (di cui 24 uomini). «Anche se l'età prevalente è tra i 18 e i 34 anni, numerose sono le situazioni di violenza sessuale anche a danno dei minori o persone oltre i 55 anni» afferma Calabrò. «L'aggressore in 166 casi è una persona conosciuta dalla vittima».

«Nel 2007, per integrare il lavoro svolto in questi anni, abbiamo aperto il *Soccorso violenza domestica*», spiega Calabrò, «per affrontare i maltrattamenti inflitti dal partner o da un familiare. Le situazioni sono complesse, perché il fenomeno comprende violenze di diverso tipo. Non solo l'aspetto più evidente, le percosse, ma anche umiliazioni, insulti, minacce, *stalking*

e lo stesso stupro». Nel 2008 il centro ha seguito 186 vittime, tutte donne (con l'eccezione di due casi), più spesso italiane (103). I violenti sono prevalentemente mariti (74), conviventi (46), fidanzati ed ex.

«È fondamentale che ad accogliere la vittima ci siano altre donne, medici, psicologhe e assistenti sociali, formate per questo lavoro», dice Calabrò. Spesso si deve valutare la possibilità di un non rientro a casa e quindi va trovata in fretta una sistemazione per la notte e per i giorni successivi, in una struttura in grado di accogliere anche i figli. «Qualsiasi sia la situazione, la donna va accolta e ascoltata in quel momento, quando è pronta a parlare e a dire basta agli abusi», continua Calabrò. «Accogliere una donna vittima di violenza domestica vuol dire accogliere anche l'ambivalenza legata alla decisione di lasciare il partner, perché ancora oggi le pressioni sociali spingono verso l'unione della famiglia ad ogni costo, anche a discapito della



ATTUALITÀ VIOLENZA DONNE

La staffetta

PER DIRE BASTA



Una staffetta per dire no alla violenza. E per uscire dal silenzio e dall'invisibilità, farsi sentire, proporre soluzioni. A organizzarla è l'Udi (Unione donne italiane, www.udinazionale.org). Partita da Niscemi in Sicilia, il 25 novembre scorso, si concluderà il 25 novembre 2009 a Brescia. «Sono state scelte due città simbolo», dice Maria Chiaramonte, porta staffetta per la Lombardia. «A Niscemi è stata uccisa Lorena, un'adolescente brutalizzata dai compagni di classe. A Brescia, invece, è stata sgozzata Hina, vittima degli uomini della sua famiglia che la ritenevano troppo ribelle».

Testimone della staffetta che, passando di mano in mano percorrerà tutta l'Italia, è un'anfora. «Simbolo del corpo femminile, dell'accoglienza», dice Maria. «È fatta di argilla, cioè terra e acqua, elementi primordiali. Ed è decorata con simboli della dea madre. Potrà contenere i biglietti con i pensieri delle donne che incontreremo lungo il cammino. E diventerà un vaso di Pandora che, sì, vogliamo scoperciare».

Il 93 per cento delle violenze non viene denunciato, perché la vittima ha paura o non si percepisce nemmeno come vittima. «Il nostro obiettivo è uscire dal senso di impotenza», dice Pina Nuzzo, delegata nazionale dell'Udi. «Non per raccontarsi le violenze, che già conosciamo, ma per organizzarci. La staffetta passa anche dai piccoli centri, per dare visibilità alle iniziative delle donne sul territorio. Una cosa ci accomuna: vogliamo giustizia e non altra violenza. Non a caso, i blitz contro i cittadini stranieri in seguito allo stupro di Guidonia sono stati fatti da altri uomini. E non certo in nostro nome».

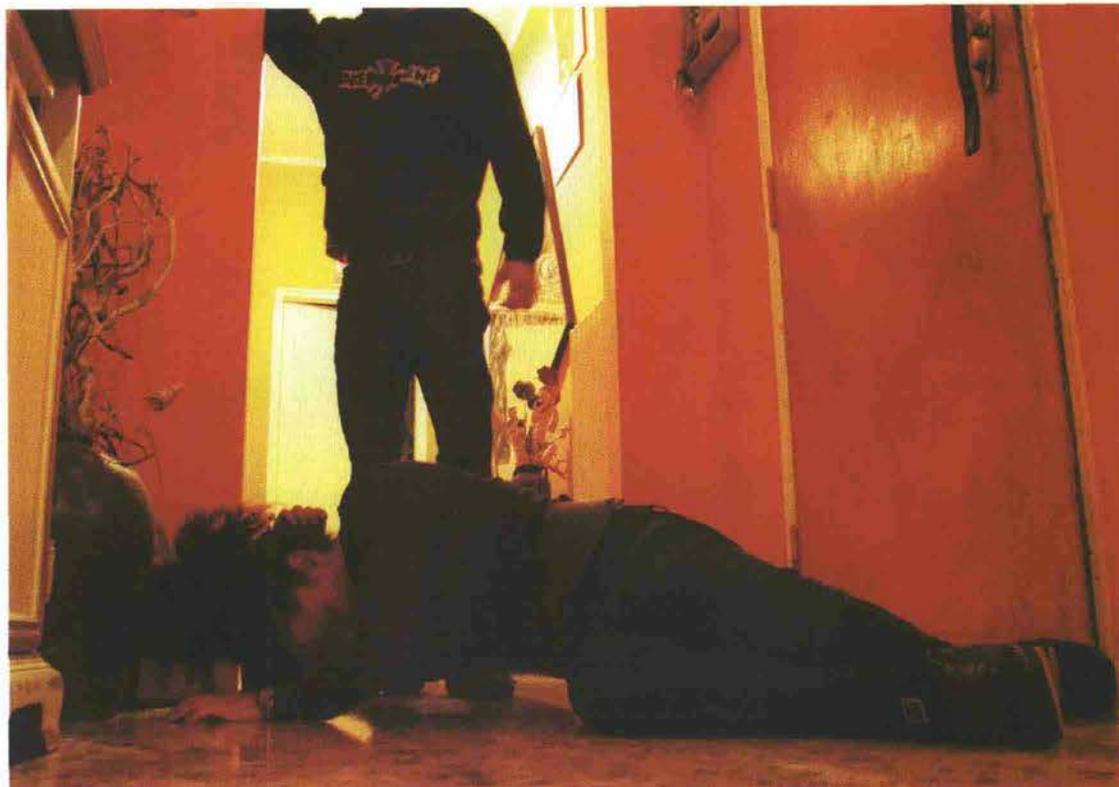
incolumità del singolo». Per questo si lavora in rete con altre realtà e associazioni.

Se questi sono gli interventi per tamponare l'emergenza, serve però una riflessione per comprendere le cause di un fenomeno così grave.

«Gli uomini sono fisicamente più forti e il loro compito, nell'antichità, era fare la guerra e andare a caccia», spiega Bianca Gelli, medico e psicoterapeuta, docente di Psicologia sociale e fondatrice dell'Osservatorio donna dell'Università di Lecce, autrice del libro *Psicologia della differenza di genere* (Franco Angeli), uscito di recente. «Le donne restavano a casa ad aspettare il ritorno dei loro uomini, oppure quello dei nemici, che le avrebbe stuprate». Ma quanto c'è di biologico e quanto di sociale in questa divisione dei ruoli?

«Si dice anche che gli uomini siano più aggressivi a causa del testosterone, prodotto peraltro anche dal corpo della donna», dice Gelli. Non a caso, da quando esistono dati statistici sui reati, ovvero dal '600, il rapporto tra crimini violenti commessi da uomini e da donne è di 10 a 1. «Ma ancora una volta», continua Gelli, «mi chiedo se questa maggiore aggressività sia l'origine della violenza o un modo di incanalare frustrazioni e pulsioni. Forse le cause – o almeno le concause – sono da cercare nella nostra cultura, nell'educazione, in un certo "familismo amorale" che tende a trattare in modo diversi i figli maschi e le femmine e tende a coprire i primi. Quando si chiama in causa la famiglia, non si allude alla responsabilità penale, che è personale, ma alla necessità di una presa in carico dell'educazione dei figli».

E poi ci sono le responsabilità delle donne. «Non perché siamo le colpevoli della violenza contro di noi», dice Nuzzo. «Ma perché dobbiamo unirvi, fare sentire la nostra voce, renderci visibili e non accettare che siano gli uomini a proporre soluzioni che riguardano la nostra vita. Soluzioni che riflettono, ancora una volta, un modo di agire al maschile, come la militarizzazione delle



città». Per questo l'Udi (Unione donne italiane) ha organizzato una «staffetta» delle donne che in un anno attraverserà tutta Italia (vedi box). Nella stessa ottica si colloca la proposta di legge «50 e 50» (vedi www.udinazionale.org) per una rappresentanza paritaria di donne e uomini nelle istituzioni politiche. «Non vogliamo quote rosa, riserve indiane, ma una reale parità nella gestione dei soldi e nel potere di decidere», dice Nuzzo.

Aggiunge Bianca Gelli: «Purtroppo molte donne accettano ancora la tutela del maschio, che continua a proporre una cultura sessista, benevola ma sempre sessista, nella vita privata, sociale e lavorativa».

A niente sono servite, dunque, le lotte per l'emancipazione? Queste battaglie hanno portato a conquiste importanti: la legge del 1972 che ha consentito alle vittime di maltrattamenti in famiglia di poter abbandonare la casa del marito

senza commettere un reato; la riforma del diritto di famiglia del 1975, che ha dato uguale legittimità ai due genitori, eliminando la figura del padre-capofamiglia. Fino alla legge sulla violenza sessuale del 1996, che da vent'anni languiva in Parlamento e approvata solo grazie all'impegno delle donne di tutti gli schieramenti politici.

«Credo che molte di noi abbiano fatto un errore: lasciare fuori gli uomini dai nostri percorsi, come se non contassero o, peggio, fossero dei nemici», osserva Gelli. «Gli uomini – i nostri compagni – avrebbero dovuto essere compagni di strada, mentre non sono stati chiamati a ragionare con noi sulle relazioni tra i sessi, sulla parità di diritti e dignità, sulla stessa crisi provocata in loro dalla nostra emancipazione. Così, molte di noi ne hanno cercato o comunque accettato la tutela, oppure li hanno volutamente e colpevolmente esclusi». Ed è da qui, allora, che dobbiamo ripartire. ■

